

Bagnoli 2000, una torta per i clan

Quale ruolo è riservato al clan dei Casalesi nel business che ridisegnerà le aree ex Italsider e Cementir? Altri pentiti potrebbero mandare in fumo un'operazione che per le cosche ha lo stesso valore della Tav

di NICO PIROZZI

AVENTIQUATTRO ore di distanza dall'agguato che ha tinto di rosso la giornata napoletana del capo della polizia **Fernando Masone**, tutto appare più chiaro: **Mario Ciotola** e soprattutto quei verbali sottoscritti innanzi ai sostituti della Dda napoletana **Luigi Bobbio** e **Giuseppe Borrelli**, facevano paura agli uomini dei maggiori cartelli camorristici della regione, e non solo ai colonnelli del clan capeggiato dal boss **Ciro Grimaldi**, alla cui cosca il pentito era affiliato sin dal '93.

Ai padrini serviva un messaggio forte, di quelli che restano impressi nella memoria in maniera indelebile. Il rischio di nuove e imprevedibili fughe in avanti da parte di *guaglioni* pronti a "saltare il fosso" andava, per i vertici della camorra di fine millennio, evitato a tutti i costi. Il rischio, quello che poteva trasformare la goccia d'acqua in un fiume in piena e la piccola ferita in una emorragia da delazione impossibile da guarire, era vero e reale.

Una nuova gola profonda, in grado di fornire agli inquirenti i tasselli del mosaico che **Mario Ciotola**, finito dietro le sbarre il 6 luglio di due anni fa, non poteva né possedere, né conoscere, avrebbe avuto lo stesso identico effetto di una Caporetto economica e militare dagli effetti disastrosi. Soprattutto, se questo ipotetico "Signor X" sarebbe stato in grado di dimostrare che l'affaire "Bagnoli 2000" non è una prerogativa dei clan camorristici flegrei, ma molto verosimilmente un business che investe gli interessi e le energie di altre organizzazioni criminali. Il clan dei Casalesi e di **Francesco Schiavone**, ad esempio.

A suffragare una simile ipotesi, che trova blindate le bocche dei magistrati e le porte della procura, vi è per adesso - l'elenco dei nomi riportati in calce alle ordinanze di custodia cautelare firmate dal gip **Domenico Zeuli** lo scorso 16 gennaio. Tra le persone sfuggite al blitz che mise le manette ai polsi a trentaquattro persone affiliate ai clan Lago, Contino e Grimaldi, vi è anche **Giuseppe Dell'Aversano**, personaggio di spicco del clan dei Casalesi. Una presenza che secondo gli esperti di cose di camorra



PATTO DI FERRO TRA CLAN Il Fiorino all'interno del quale, mercoledì mattina, sono stati massacrati i genitori di **Mario Ciotola**, il pentito di camorra che, per primo, ha svelato i retroscena criminali che hanno da sfondo all'operazione Bagnoli

starebbe ad indicare la non estraneità del cartello più feroce ma anche più forte e meglio organizzato della regione nell'affaire "Bagnoli 2000". Quello, appunto, che ha in **Ciccio Bidognetti** e **Francesco "Sandokan" Schiavone** i principali leader.

Un affaire da duemila miliardi di lire (ma anche molto di più, se la valutazione si estende a tutti gli investimenti che riguardano il progetto di riconversione della zona occidentale della città, e non solo delle aree ex Italsider e Cementir) sarebbe troppa cosa per un sola cosca. Anche se la "santa alleanza" reca, come ebbe a dire e a sottoscrivere sette mesi fa **Mario Ciotola**, le insegne delle famiglie Contino di

Pianura, Grimaldi di Soccavo e Cavalcanti di Bagnoli.

A conferma di un patto di ferro tra clan, vi è il precedente della Tav, la tratta ad alta velocità che lungo l'asse Roma-Napoli ha attivato un flusso di danaro del valore di cinquemila miliardi di lire. Un business al quale hanno, a vario titolo, partecipato i principali clan camorristici della regione.

Quantificato in questi termini economici e strategici, diventa anche facile comprendere i motivi che hanno fatto da sfondo storico al feroce agguato a **Rosaria Abbate** e **Raffaele Ciotola**. E poco allora importerà conoscere in quanti e con quali armi hanno sparato i killer dei genitori di **Mario Ciotola**.

RINVIO A GIUDIZIO PER SETTE AGENTI E TRE CARABINIERI

Saranno processati dai giudici del tribunale di Torre Annunziata il prossimo 19 giugno i sette poliziotti e tre carabinieri accusati di collusione con i clan camorristici Gargiulo-Mennella.

Il rinvio a giudizio, firmato ieri dal gip **Antonio Sensale**, riguarda i sottufficiali dell'Arma **Biondo Nasti**, **Giuseppe Orsini** e **Pietro Bernardo**, e i poliziotti **Gennaro Angrisani**, **Rosario Autiero**, **Agostino Bonanni**, **Antonio Buono**, **Antonio Di Gennaro**, **Francesco Lacava** e **Armando Perna**. L'inchiesta, coordinata dal sostituto **Luciano D'Angelo**, era scattata a seguito delle rivelazioni fatte dai pentiti **Eugenio**, **Patrizio** e **Antonio Gargiulo** e **Armando Oliviero**.

Gli imputati - hanno accertato gli atti dell'indagine - in cambio di notizie relative a denunce presentate da commercianti vittime delle estorsioni, perquisizioni e blitz programmati dalle forze dell'ordine, ricevevano uno stipendio mensile. Alcuni di loro erano stati anche incaricati della protezione della moglie del pentito **Eugenio Gargiulo**, attraverso la quale avrebbero tentato di convincere la gola profonda a ritrattare le proprie dichiarazioni. Il maresciallo **Pietro Bernardo** sarebbe stato l'amante della sorella dei **Gargiulo**, e in un'occasione avrebbe sottratto della droga sequestrata per rivenderla in proprio e regalato una pistola a **Patrizio Gargiulo**.

Omicidio Sannino il pm chiede l'appello

PROCESSO d'appello per gli assassini di **Davide Sannino**, il giovane di **S. Giorgio a Cremano**, ucciso con un colpo di pistola alla nuca nel luglio di due anni fa. La richiesta di secondo grado di giudizio è stata presentata lo scorso 30 marzo dal pm del tribunale di Nola, **Giusi Loreto**, ma la notizia si è appresa solo ieri.

Il processo, arrivato a sentenza il 30 dicembre dello scorso anno dopo due mesi di udienze, si era concluso con la condanna dei cinque imputati. La pena maggiore, trent'anni di

reclusione, la corte presieduta dal giudice **Achille Scura**, l'ha inflitta a **Giorgio Reggio** (la richiesta dell'accusa era stata l'ergastolo). Quattordici anni di carcere sono stati invece comminati a **Luigi Ostella**, **Maurizio Di Fiore** e **Massimo Maddaloni**, che con **Reggio** avevano partecipato all'aggressione conclusasi con la morte del giovane. Un anno e otto mesi, con la sospensione della pena, sono anche andati a **Massimiliano Stazi**, accusato di aver venduto a **Giorgio Reggio** l'arma usata nel delitto.